

MONDO

Papa Francesco: senza dialogo non c'è futuro

● **Intensissima e «politica» la sesta giornata del pontefice a Rio** ● **Ai vescovi brasiliani e del mondo ribadisce la centralità degli ultimi**
● **Invito a rifiutare la «cultura dello scarto»**

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Solidarietà, dialogo, cultura dell'incontro, umiltà, inclusione contro una cultura che in nome dell'efficienza e della rapidità esclude, discrimina, «scarta», quindi una Chiesa vicina all'uomo e che sappia cercare l'incontro con gli ultimi e i «distanti». Sono alcuni dei concetti chiave posti ieri da Papa Francesco in una giornata intensissima.

In mattinata nella cattedrale di san Sebastiano di Rio il pontefice ha concelebrato con un migliaio di vescovi, con i sacerdoti e seminaristi giunti da tutto il mondo a Rio per le giornate della Gmg. È stata l'occasione per indicare la via che ribaltando gerarchie e logiche consolidate, deve seguire la Chiesa per recuperare credibilità, per essere ancora viva e riuscire a parlare all'uomo di oggi: mettere davvero al centro gli «ultimi» e «i più lontani». È stato diretto Papa Francesco: «Coloro che sono più lontani quelli che di solito non frequentano la parrocchia siano per voi gli inviati vip alla mensa del Signore» aggiunge «a braccio» alla sua omelia. Ricorda a tutti l'esempio di Madre Teresa di Calcutta e invita «a cercare e servire Cristo nelle «favelas», nei «cantegriles», nelle «villas miseria». «Dobbiamo andare da loro - ha spiegato - come il sacerdote si reca all'altare, con gioia». «Serve una Chiesa che non abbia paura di uscire nella notte», che sappia essere «accogliente», «calda», «capace di intercettare» coloro che hanno preso un'altra strada, quei disillusi e disincantati per un Cristianesimo «ritenuto sterile, infecundo» dirà poi ai vescovi del Brasile, ricordando il mistero della Madonna di Aparecida e la centralità che devono avere i poveri.

Parla della crisi, della «violenza sottile di una globalizzazione implacabile e di un'urbanizzazione spesso selvaggia» che crea «rotture interiori e fratture nelle famiglie», dell'incapacità di amare, e «dei tentativi falliti di trovare risposte nella droga, nell'alcool, nel sesso diventati ulteriori prigionieri». Invoca una Chiesa

capace di «riscaldare il cuore» che non sia schiava dell'efficienza e che sappia andare «controcorrente». Che sappia dialogare e soprattutto che sia capace di misericordia, di comprensione, di perdono e di amore».

Proprio la dimensione del dialogo è stata al centro dell'incontro avuto al Teatro municipale di Rio con la «classe dirigente» carioca. Ai rappresentanti delle istituzioni e ai politici, entrando nel vivo della crisi che attraversa la società brasiliana, segnata da tensioni lo dice con

chiarezza: «Oggi, o si scommette sulla cultura dell'incontro, o tutti perdono». «Tra l'indifferenza egoista e la protesta violenta - ha scandito - vi è un'opzione sempre possibile: il dialogo». Con un ammonimento rivolto ai politici brasiliani: attenzione a non deludere le attese.

Il Papa ha ricordato ai dirigenti brasiliani di mostrare «fermezza sui valori etici» e di «sradicare» la povertà in un Paese in cui le disuguaglianze sociali sono ancora enormi. «La leadership sa scegliere la più giusta delle opzioni dopo averle considerate partendo dalla propria responsabilità e dall'interesse per il bene comune; questa - ha spiegato - è la forma per andare al centro dei mali di una società e vincerli anche con l'audacia di azioni coraggiose e libere». Ricordando come si sia «responsabili della formazione di nuove generazioni, capaci

nell'economia e nella politica». E ha indicato un percorso il Papa latino americano: «Il futuro esige da noi una visione umanista dell'economia e una politica che realizzi sempre più e meglio la partecipazione della gente, eviti gli elitarismi e sradichi la povertà. Che nessuno sia privo del necessario e che a tutti sia assicurata dignità, fratellanza e solidarietà: questa è la strada da seguire».

Quindi ha ricordato la straordinaria capacità di integrare elementi diversi della cultura», l'apporto avuto dalla Chiesa cattolica e il fondamentale contributo delle grandi tradizioni religiose, «che svolgono un fecondo ruolo di lievito della vita sociale e di animazione della democrazia». Aggiungendo un'affermazione importante: come la laicità dello Stato in Brasile che non assume come propria nessuna posizione confessiona-

le, abbia rispettato e valorizzato la presenza del fattore religioso nella società, favorendo «la pacifica convivenza tra religioni diverse». Quindi Papa Francesco ha richiamato l'esigenza di un'umanizzazione integrale dell'uomo, di favorire la cultura dell'incontro e della relazione: che sono «il modo cristiano di promuovere il bene comune, la gioia di vivere». È questo per il pontefice il punto di convergenza tra «fede e ragione», «della dimensione religiosa con i diversi aspetti della cultura umana: arte, scienza, lavoro, letteratura». In serata ancora un bagno di folla a Copacabana per la veglia con i giovani della Gmg. Venerdì sera la via Crucis aveva attraversato il lungomare, con Papa Francesco che era tornato a denunciare «la cultura dello scarto» che nega speranza ai giovani come agli anziani. Ieri saranno protagonisti la festa e la gioia.



Un'immagine del Papa nel suo viaggio in Brasile

IL CASO

E a Rio dice: «Bisogna tutelare l'Amazzonia»

Momenti di grande condivisione e informalità ieri sul palco del Teatro municipale di Rio de Janeiro, dove Papa Francesco ha concluso il suo discorso alla classe dirigente del Brasile. Alcuni rappresentanti della popolazione locale, discendenti degli indigeni dell'Amazzonia accompagnati dal cardinale Claudio Hummes, presidente dell'organismo della Chiesa Brasiliana che si occupa di loro, hanno regalato al pontefice un copricapo tipico. Lui ha indossato il cappello sopra la papalina, tra gli applausi della platea, e poi lo ha posato sulla testa del giovane indio che glielo aveva offerto. Un gesto di amicizia che è seguito da un chiaro richiamo ai vescovi brasiliani perché sia rispettata e valorizzata l'Amazzonia e la cultura che esprime. Ha richiamato il documento di Aparecida del 2007 che a proposito anche il «forte richiamo al rispetto e alla custodia dell'intera creazione che Dio ha affidato all'uomo non perché lo sfrutti selvaggiamente, ma - ha ricordato - perché lo renda un giardino».

Come Bergoglio ribalta le sicurezze della Chiesa

Come è stato sottolineato da video e stampa di tutto il mondo il viaggio di papa Francesco in Brasile è stato caratterizzato - in una cornice di completa continuità con le manifestazioni delle Giornate Mondiali della Gioventù, già programmate da tempo, dallo stesso Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI - da parole e gesti del tutto nuovi. Non entro in queste analisi, sull'efficacia delle espressioni sulla gioventù come «finestra attraverso la quale entra il futuro» o sulle denunce sulla responsabilità diffusa per la povertà e le disuguaglianze sociali. Sono bastati alcuni comportamenti (viaggio in un aereo normale, in un'automobile normale, borsa portata a mano sulla scaletta, ecc.) e alcune parole per ribaltare completamente il messaggio che veniva ribadito e moltiplicato con forza. Bisognerebbe ripartire dal primo «buonasera» del giorno dell'elezione a Lampedusa, al Brasile e ripercorrere tutti i gesti per comprendere che nulla avrebbe più potuto essere come prima.

Non sta a me analizzare questo dal punto di vista della comunicazione: certo mi sembra che anche molti stereotipi si siano rovesciati e che anche lo stesso tweet sia in qualche modo ribaltato. Mentre nel tweet si cerca di semplificare banalizzando pensieri complessi e sentimenti rinchiodandoli in 140 caratteri per conquistare un mercato il più possibile anonimo e condiviso, negli in-

L'ANALISI

PAOLO PRODI

I cambiamenti imposti dal pontefice che invita a vivere il Vangelo. Un conservatore che supera i tradizionali schemi ideologici e le vecchie appartenenze

terventi di papa Francesco si parte da una parola o da un gesto (bene/male, diritto/dovere di scelta, tenerezza, speranza, peccato, redenzione, salvezza, solidarietà) come nucleo per estendersi in un infinito in cui le regole del potere e del mercato sono superate.

Ciò che intendo proporre è l'inizio di una riflessione sulle conseguenze che questo ha già (senza aspettare un futuro che è già iniziato) sui «comportamenti» concreti nella Chiesa e nella società.

Sul primo piano, quello della Chiesa, un breve accenno: si parte dall'essere del cristiano per arrivare all'appartenenza e non viceversa, dall'adesione al

Cristo come persona e messaggio per accettare la partecipazione ad una comunità storica e istituzionale e non viceversa, dall'esperienza del rapporto con Cristo per arrivare alla dottrina e alla legge, pure necessarie. Il problema non è più quello della continuità o della discontinuità, della conservazione o del progresso che ha tormentato gli ultimi decenni post-conciliari. Nessuna sottovalutazione del deposito della fede e della tradizione e nemmeno nessun populismo ideologico: Francesco appare dal punto di vista di ogni discorso e atteggiamento assolutamente conservatore, ma un conservatore che non è più imprigionato negli schemi della Chiesa come unica «societas perfecta» dell'uomo accanito allo Stato in cui l'uomo è in qualche modo costretto a essere suddito.

Visitando in questi giorni le pievi romane del nostro Appennino il paragone che mi viene più naturale è che si sono tolti gli orpelli della modernità e del barocco di tante chiese per recuperare la semplicità di un disegno in cui l'uomo può più facilmente esprimere una spiritualità più aperta nel tempo e nello spazio.

Un secondo punto di riflessione che spero venga approfondito anche in vista del rinnovamento della politica è quello del rapporto tra i «comportamenti» degli uomini e le istituzioni: per partiti, sindacati, imprese ecc. sino ad ora il punto di partenza sono state le ideolo-

gie e tanti anni fa io stesso avevo denunciato (forse per primo, su questo stesso giornale) il fallimento di una «fusione fredda» in cui si pensava di creare il nuovo mettendo insieme le ideologie del socialismo, della dottrina sociale cattolica e del liberalismo. Bene. Ora si può comprendere, con il nuovo ciclone che è arrivato nella vecchia Europa dalla fine del mondo, che le istituzioni del nuovo secolo e del nuovo millennio non possono derivare da adattamenti e restauri delle vecchie appartenenze, ma da comportamenti nuovi che le possano creare.

Per ritornare concretamente alla nostra storia si può riparlare di Giuseppe Dossetti. Gli studi hanno illustrato l'apporto dato da Dossetti costituente, in diplomatico contatto con il Vaticano e con il PCI, per l'elaborazione dell'art. 7 della Costituzione con il richiamo in essa dei Patti Lateranensi, per scongiurare il pericolo di una guerra civile e per evitare il pericolo dei nuovi fondamentalismi: sul piano dottrinale la sua tesi era quella tradizionale, della Chiesa e dello Stato come uniche società «perfette» dotate di ordinamenti originari. Nel corso della sua vita monastica muterà questa tesi abbandonando la forma giuridica per porsi su ben altro piano. Come scriveva egli stesso nell'introduzione al volume di Luciano Gherardi *Le querce di Monte Sole* (dedicato alla strage di Marzabotto), la sapienza della prassi «non sta tanto in un enuclearsi progressivo di

una cultura omogenea alla fede...ma soprattutto nell'acquisizione di abiti virtuosi». Solo esaltando il nucleo essenziale della fede il cristiano può essere libero nella sua azione politica che rimane purificata da ogni idolo-ideologia sempre inquinante: lo spazio politico è tanto più libero in quanto il regno a cui si richiama non è di questo mondo. Negli ultimi anni, nel suo impegno per la difesa della Costituzione, il recupero della dimensione storica e giuridica si traduce nel ripudio della teoria della Chiesa «societas perfecta» come lo Stato.

L'ultima immagine di Dossetti che ci è stata trasmessa è quella di aderente entusiasta al modello del Patriottismo della Costituzione. Ma qui ci troviamo di fronte ad un'altra pericolosa deformazione del suo pensiero da parte di coloro che lo evocavano per la lotta (Dio ci salvi dai dossettiani): ricordo soltanto il suo monito a affrontare le riforme istituzionali alla luce di un profondo rinnovamento etico; questo ci aiuta a comprendere perché sia stato lasciato in ombra il suo richiamo ad una Costituzione non soltanto in gran parte inapplicata, ma anche deformata nella prassi politica da partiti cristiani e laici.

Mi sembra che ora, in questo nuovo panorama mondiale, possiamo essere più liberi sia dal feticcio-idolo di una Costituzione immobile, sia dalla sua riduzione ad un miserabile compromesso di interessi.